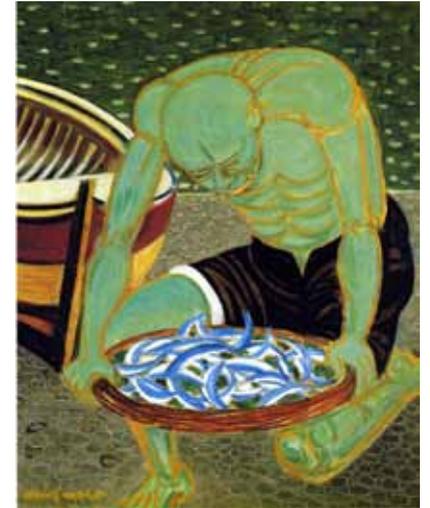


A Taormina in mostra le opere del pittore

# Migneco, un artista tra Sicilia ed Europa

Fu tra i fondatori del movimento di "Corrente" che raggruppava artisti provenienti da diversi orizzonti culturali, con il comune intento di aprirsi alla cultura moderna europea, rifiutando l'isolamento culturale imposto dalla politica fascista - L'artista, senza nulla perdere della sua sicilianità, aveva aperto le finestre sull'arte europea, a cominciare da Van Gogh

di Arturo



**Foto 1** – Giuseppe Migneco, Pescatore e bambino, 1946, olio su tela, cm. 99 x 70 – Coll. privata – **Foto 2** – Giuseppe Migneco, L'uomo che legge il giornale, 1940, olio su tela, cm. 50 x 40 – Coll. privata – **Foto 3** – Giuseppe Migneco, Gli ospiti non vengono più, 1981, olio su tela, cm 83x100 – Coll. privata – **Foto 4** – Giuseppe Migneco, Il pescatore verde, 1975, olio su tela, cm 40x50 – Coll. privata – **Foto 5** – Giuseppe Migneco, Cacciatori di lucertole, 1942, olio su tela, cm. 120 x 120 – Coll. privata – **Foto 6** – Giuseppe Migneco, L'ospite, 1979, olio su tela, cm. 61 x 50 – Coll. privata

Ventisei anni fa, Messina propose la prima ed unica grande antologica dedicata a Giuseppe Migneco (Messina, 9 febbraio 1908 – Milano, 28 febbraio 1997), nelle sale di Palazzo Zanca, mostra che poi fu trasferita alla Rotonda della Besana a Milano. Era il 1983, e furono raccolti oltre 140 dipinti a testimonianza dell'intero percorso dell'artista siciliano, dagli anni di "Corrente" ai suoi ultimi lavori. Una mostra che ebbe un grande successo di critica, facendo conoscere compiutamente un artista che – a pieno diritto – si collocava tra quanti avevano scritto pagine decisive della recente storia dell'arte italiana, di cui

era tra i massimi rappresentanti sotto il versante del Realismo.

Ora Taormina Arte ritorna a riflettere su quest'artista, con un'inedita e singolare mostra, ospitata nella Chiesa del Carmine. Non si tratta di un nuovo omaggio, né di ricordare il centenario della nascita, il 1908, che coincide con quello del tragico terremoto che colpì Messina.

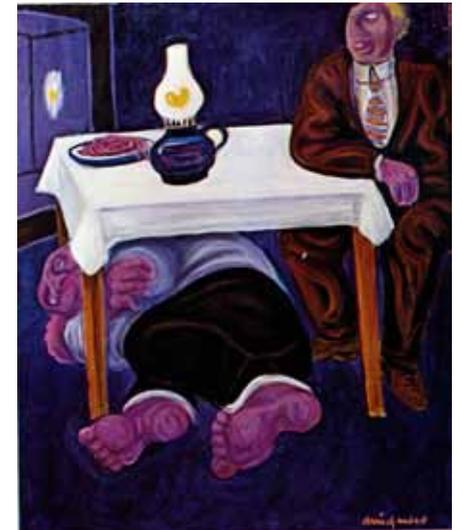
Svoltato l'anno, la mostra vuole, piuttosto, mettere in rilievo quella che è sempre rimasta la parte in ombra di Migneco. Non più il realista che aveva lottato contro il fascismo, conoscendo per questo anche il carcere e si era battuto per la libertà; né colui che si era immedesimato nella sofferenza degli umili (i contadini, i pescatori, le spannocchiatrici), o l'isolano che, pur essendo andato molto giovane a Milano, aveva portato sempre nel cuore la sua Sicilia, come rimpianto, nostalgia, evocazione. Quello che la mostra di Taormina vuole sottolineare, secondo una precisa idea critica dei curatori, è il "Migneco europeo", l'artista cioè che, senza nulla perdere della sua sicilianità, aveva aperto le finestre sull'arte europea, a cominciare da Van Gogh, la cui suggestione chiara si avverte nelle sue prime opere di accento fortemente espressionista (e in mostra sono opportunamente sottolineati anche i rapporti con Carlo Levi e Scipione), affidate ad una pennellata contorta e sofferta, con colori bruciati di giallo e di un verde marcio che tendeva al nero.

Su quell'impasto, poi, l'artista seppe sviluppare, attraverso una "rilettura" e non



una "traduzione", come spesso accade per Guttuso, della sintesi cubista di Picasso, il suo inconfondibile linguaggio realista (e qui sfiora le esperienze di Permeke e di Siqueiros) che come un elastico lo riportava alla sua identità siciliana.

Ma non si soffermò qui Migneco che, figlio di un capostazione, come Quasimodo e Vittorini, viaggiava continuamente con la sua pittura impegnata, fino a giungere, intorno agli anni Sessanta-Settanta, a quella spietata e acre critica contro la società del falso benessere. È stato quello il tempo in cui il suo linguaggio si fa scarno, con linee secche e nervature nere che definiscono le forme entro uno schema di rigida tessitura, con toni cromatici lividi e freddi, quasi slavati, che fanno pensare alle immagini raggelate di Bernard Buffet. Poi, ci fu l'ultima sua vibrante stagione, in cui, quasi abbandonando tutte le speranze di riscatto nelle quali aveva creduto,



l'artista riflette sulla sconfitta personale e collettiva di un mondo divenuto indifferente e violento. È proprio alla fine degli anni Settanta e nei primi anni Ottanta, che Migneco sembra riflettere sul "destino trafitto" e sul presagio di morte, facendo ricorso ad una figurazione claustrofobica, dai colori violenti (il rosso violaceo, i blu netti) che fanno pensare alla tragica solitudine di Francis Bacon.

Proprio di un Migneco che si colloca tra Van Gogh e Bacon, vuol essere testimonianza la mostra che non manca di mettere in rilievo i rapporti del siciliano con gli altri artisti di "Corrente". Un Migneco certamente "isolano", ma per nulla "isolato", che conosce la povertà vera, ma sa dialogare, ad armi pari, con l'arte europea. Un Migneco – appunto – europeo.

## DOVE & COME

### MIGNECO EUROPEO

Taormina (ME), Chiesa del Carmine (Piazza del Carmine), fino al 1° novembre 2009

**ORARI:** 10.30-12.30, 17.00-21.00; lunedì chiuso

**INGRESSO:** intero € 6,50; ridotto € 4,50; chi acquista il biglietto in prevendita in data antecedente usufruirà del prezzo ridotto (vedi link sul sito Taormina Arte)

Mostra promossa da Taormina Arte in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Siciliana - Assessorato Beni Culturali Ambientali e P. I. e Assessorato Turismo Comunicazione e Trasporti

**PRENOTAZIONI:** tel. 0942-21142 – fax 0942-23348; info@taormina-arte.com

Collezioni inedite dal Museo Egizio di Torino e dal Castello del Buonconsiglio di Trento

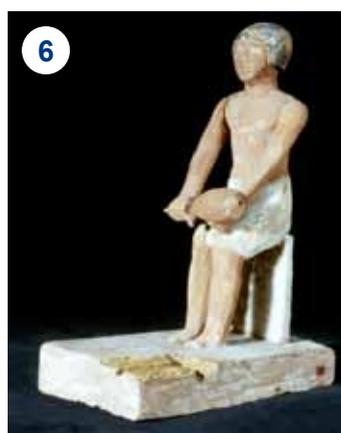
# I misteri delle piramidi

I segreti della vita quotidiana e dell'aldilà dell'antica civiltà del Nilo, che continua a rapire ed affascinare.

di Arturo

In anteprima mondiale, l'esposizione Egitto mai visto espone oltre 800 affascinanti ritrovamenti che fanno parte di due sorprendenti collezioni inedite, profondamente diverse tra loro, una proveniente dal Castello del Buonconsiglio e l'altra dal Museo Egizio. La più ricca e straordinaria raccolta, proveniente dai depositi del Museo Egizio di Torino, l'istituzione museale più importante dopo quella del Cairo, si deve al grande archeologo Ernesto Schiaparelli, celebre in tutto il mondo per la sensazionale scoperta della tomba di Kha, l'architetto del faraone Amenofi III. Grazie agli eccezionali materiali esposti, ai diari di scavo, alle lettere ed alla documentazione fotografica, questa mostra permette di rivivere l'emozione delle ricerche effettuate fra il 1908 e il 1920 a Gebelein e soprattutto ad Assiut, la mitica città dove, secondo la tradizione copta, si rifugiò la Sacra Famiglia nella fuga in Egitto.

Il visitatore, anche attraverso ricostruzioni scenografiche molto suggestive, è condotto in un viaggio alla scoperta di questo capoluogo di provincia dell'Antico Egitto che, per 4000 anni, ha custodito i segreti della vita quotidiana e dell'aldilà. Da ammirare, in particolare, diversi sarcofagi a cassa stuccati e con iscrizioni variopinte che raccontano la vita della classe media, di amministratori provinciali e di piccoli proprietari terrieri nella provincia del Medio Egitto fra il 2100-1900 a.C., fra il Primo Periodo Intermedio e il Medio Regno. I sarcofagi, alcuni dei quali ancora contenenti la mummia, sono accompagnati da tutti gli elementi del corredo funerario che venivano deposti nelle tombe, vale a dire poggiatesta, specchi, sandali, bastoni, archi e frecce, vasellame, cassette in legno, modellini di animali, barche con equipaggi, modelli di attività agricole ed artigianali. In mostra si possono ammirare anche due splendide vesti di lino in uno stato eccezionale di conservazione. I materiali documentano come l'artigianato nel Medio Regno in zone provinciali abbia raggiunto livelli artistici significativi in diverse produzioni, dagli oggetti legati all'espressione del potere ai beni di lusso, quali il cofanetto per la toeletta ed eleganti esempi di piccola statuaria. Attraverso l'osservazione



**Foto 1** – Mummia, Fine Primo Periodo Intermedio (2100 a. C. - 1900 a. C.), Torino, Soprintendenza Museo Egizio

**Foto 2** – Maschera da sarcofago in legno, XXVI Dinastia, Trento, Castello del Buonconsiglio

**Foto 3** – Modello di imbarcazione, Fine Primo Periodo Intermedio (2100 a. C. - 1900 a. C.), Torino, Soprintendenza Museo Egizio

**Foto 4** – Maschera funeraria, XXVI - XXX Dinastia, Castello del Buonconsiglio

**Foto 5** – Mummia di gatto, epoca tarda, I sec. a.C.-I sec. d.C., Trento, Castello del Buonconsiglio

**Foto 6** – Modello di scultore, Fine Primo Periodo Intermedio (2100 a. C. - 1900 a. C.), Torino, Soprintendenza Museo Egizio

di questi materiali è possibile constatare la sorprendente capacità tecnica degli egiziani nella lavorazione del legno, che fece di Assiut uno dei centri dove fu raggiunto il massimo livello di espressione artistica alla fine del Primo Periodo Intermedio. È il segno di un'epoca nella quale l'indebolimento del potere faraonico centrale lasciò spazio ad

espressioni artistiche locali di straordinaria vivacità ed originalità.

Per la prima volta, inoltre, sono esposte circa 40 pareti di sarcofago con geroglifici incisi e dipinti e dieci stele recentemente restaurate, che svelano i segreti di questa scrittura e permettono di riconoscere credenze religiose e divinità. Alcuni geroglifici svelano l'ascesa

del culto di Osiride e la conseguente "democratizzazione" delle concezioni di accesso alla vita eterna, tipica di questa fase della cultura egizia.

La mostra riveste una notevole importanza sotto il profilo scientifico, poiché affronta per la prima volta lo studio completo dei materiali ritrovati dalla Missione Archeologica Italiana, permettendo una ricostruzione filologica dei contesti funerari fino ad oggi sconosciuti al grande pubblico.

Accanto a questa eccezionale raccolta, viene presentata la curiosa sezione egizia del Castello del Buonconsiglio, costituita da oggetti mai visti prima d'ora, acquisiti nella prima metà dell'Ottocento dal trentino Taddeo Tonelli, ufficiale dell'Impero austro-ungarico e conservati fino ad oggi nei depositi del museo. Questa sezione rispecchia l'egittomania imperante all'epoca in tutta Europa ed il gusto collezionistico che spinse molti nomi eccellenti dell'aristocrazia, rapiti dal fascino delle civiltà del Nilo, ad assoldare scienziati, esploratori ed avventurieri "predatori" di antichità per arricchire i loro musei privati. In queste raccolte è privilegiata la ricerca di oggetti stravaganti, carichi di valenze magico-religiose che potevano essere esibiti nei salotti della nobiltà come status-symbol e per creare stupore, talvolta in connessione con risvolti esoterici.

Fra gli oggetti donati da Tonelli al Municipio di Trento, figurano centinaia di amuleti, fra i quali soprattutto scarabei del cuore – simbolo di vita eterna – eleganti monili in paste vitree colorate, due stele iscritte, una splendida maschera funeraria in foglia d'oro, centinaia di modelli di servitori – detti ushabty – deposti nelle tombe perché sostituissero il defunto nelle attività nell'oltretomba. Tra i pezzi intriganti spicca, per l'ottimo stato di conservazione, una mummia di gatto del I secolo a.C.-I secolo d.C., animale sacro alla divinità Bastet che simboleggia il calore benefico del sole ed è venerata in qualità di protettrice della casa e della famiglia. Non mancano naturalmente resti di mummie umane: si tratta di mani e piedi strappati che evocano anche il florido commercio di polvere di mummia richiesta nell'Ottocento per presunte proprietà farmacologiche ed afrodisiache.